

RASSEGNA STAMPA

1 settembre 2010

Confindustria Catania

REGIONE

tempo di verifiche

Il patto del presidente. L'uso ad ora nessuno ha voluto sottoscrivere: finché a Roma non sarà ammesso le prossime mosse di Fias e di Berlusconi

Il piano Fitto. Il ministro degli Affari regionali ha annunciato che il governo gestirà in proprio i cento miliardi d'intervento per il Sud

Senza i fondi Fas (ancora bloccati) le casse regionali sempre più vuote

Il governo di Roma vuole gestire direttamente tutti i soldi del Sud

ANDREA LODATO

CATANIA. E' passato un anno. Un anno e un mese, per l'esattezza. Il 29 luglio del 2009 le agenzie di stampa battevano la notizia, attesa da mesi a Palermo: «Stanziati dal Cipe di oggi 4,313 miliardi di euro per il Piano attuativo dei fondi Fas per la Sicilia. I fondi saranno destinati al 43% alle infrastrutture e al 14% al sistema produttivo, quindi all'economia reale e non alle spese correnti».

Tutti contenti, un anno fa, soprattutto il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, perché la Sicilia aspettava quei benedetti fondi per farci un po' di tutto. Necessari per alcune spese, indispensabili per altre, utili per altre ancora. Ma se Giulio Tremonti già in quella conferenza stampa poteva dire: «La questione Mezzogiorno è una questione nazionale e come tale va affrontata», il ministro di-

menticava di aggiungere che per passare quei soldi dal Cipe alla Regione sarebbe stata necessaria ancora una firma, sull'ultimo documento. La sua.

Una firma mai arrivata. Beh, diciamo non ancora arrivata, ma la sostanza non muta. Lombardo aspetta ancora e il destino della Sicilia, com'è emerso chiaramente in questi due anni, è strettamente legato a quei fondi. Ma Tremonti ancora non firma, nonostante il 17 giugno ministro e governatore si siano incontrati e qualcosa pareva stesse venendo

fuori. Ora siamo arrivati al punto in cui da più parti si evidenzia come il tempo stia passando, la Regione ha finito con l'impegnare un bel po' di quelle somme che dovrebbero essere disponibili cash tra un anno e la situazione finanziaria della Regione volge al collasso. Decisamente e inesorabilmente.

In cassa non ci sono più quattrini, ma c'è di più. C'è che dovendo andare avanti, parte di quei 5 miliardi di Fas di fatto sono stati impegnati e rappresentano, per lo meno negli impegni del governo, anticipazioni belle e buone da cui prima o poi bisognerà rientrare se si comincerà davvero a spendere. Come e quando? Firmerà Tremonti quel documento? Lombardo ha detto di sì, anche Gianfranco Miccichè, sottosegretario al Cipe, ha ribadito che non c'è problema. Ma se non c'è problema perché aspettare? Perché il problema c'è, eccome, ed è politico ed è di prospettiva. Tanto è vero che appena ieri il ministro Fitto ha annunciato che il governo gestirà direttamente il Piano straordinario per il Sud, con la bellezza di 100 miliardi. Cifra cui si arriva sommando una serie di fondi, a partire proprio da Fas e fondi comunitari.

Insomma la Regione quei soldi potrebbe vederli solo con il binocolo, con tutte le conseguenze del caso. Dice il deputato regionale del Pd, Giovanni Barbagallo: «Hanno pensato di fare tutte le riforme puntando sui Fas, mettendo quattrini per scuole, cantieri, precari, un libro dei sogni. Con i fondi bloccati, peraltro, dallo stesso ministro Tremonti. La Regione è già al dissesto, con ritardo nell'utilizzazione dei fondi comunitari, con i Dipartimenti bloccati dalla mancanza dei dirigenti».

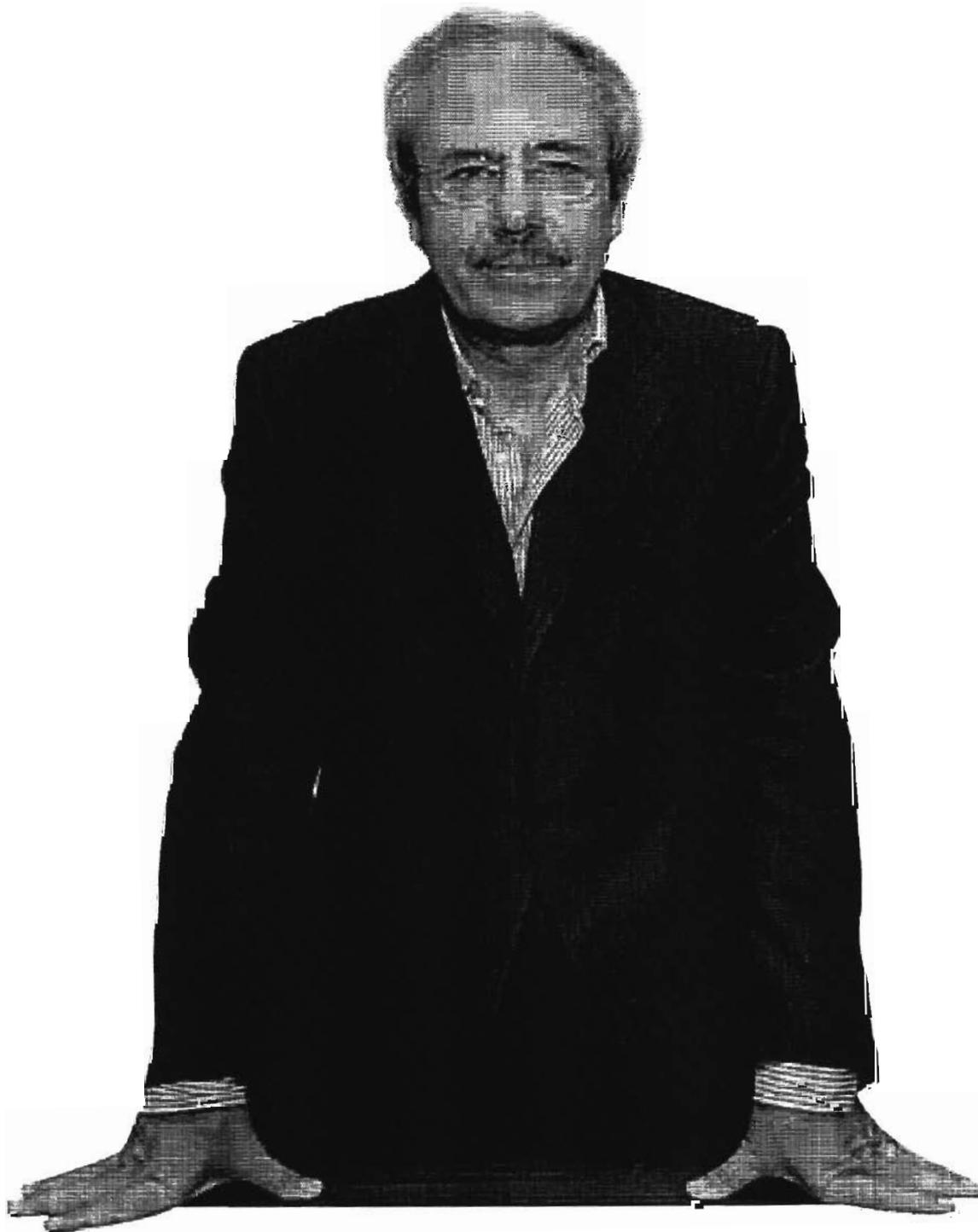
Quadro fosco, tanto più con la confusione politica che regna sotto il cielo nazionale e siciliano. Il coordinatore regionale del Pdl, Giuseppe Castiglione, avverte: «Serve una urgente manovra Finanziaria e di Bilancio 2011 per correggere gli ideologismi della precedente finanziaria, arrivando stavolta davvero ad una drastica riduzione delle spese correnti e al rilancio degli investimenti. Si deve fare in modo di coordinare le spese per gli investimenti e, soprattutto, si riprogrammino il Fas e tutti gli altri fondi disponibili, che con gli investimenti programmati da Ferrovie, Anas ed Enel, rappresentano almeno

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

venti miliardi di euro pronti per puntare su infrastrutture, ricerca ed innovazione».

Sempre Castiglione, usando ancora toni moderati, aggiunge la questione controversa della destinazione dei fondi: «Destinati alla spesa corrente, con la conseguenza che il governo, non intervenendo come stiamo suggerendo da mesi, potrebbe tamponare per quest'anno, ma trovarsi subito dopo di nuovo al collasso e, per di più, senza più un quattrino per gli investimenti veri, per lo sviluppo».

Ma per uscire da questo tunnel, ovviamente, bisognerebbe arrivare politicamente ad un punto fermo, chiaro e rapido. Sussurra qualcuno dall'interno stesso del Mpa lombardiano: «La sensazione è che Berlusconi aspetti che si definisca la questione politica siciliana prima di dare il suo sta bene a Tremonti. Ma troppa attesa potrebbe anche risultare fatale. Perché qui la cassa rischia di saltare da un momento all'altro».



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Sicilia. La regione si vuole dotare di un'altra norma ma non applica quelle attuali

Trasparenza solo sulla carta

L'Ars tornerà a occuparsi della legge riportata in commissione

PALERMO

Nino Amadore

«C'è la legge sulla trasparenza e quella che prevede la dichiarazione di tutti i deputati iscritti alla massoneria. Poi la dichiarazione patrimoniale dei dipendenti, la riforma che fissa i confini tra politica (che dà indirizzi) e la burocrazia (che ne è interprete). La regione siciliana è all'avanguardia nella legislazione sulla pubblica amministrazione. Ma non ha mai applicato norme di grande civiltà. E dal 1947 ha emanato 3.850 leggi (la Repubblica federale tedesca nello stesso periodo ne ha emanate 5.500) lasciando cadere tentativi di delegificazione o di approvazione di testi unici. Compresi quelli annunciati dall'attuale presidente dell'Ars, Francesco Cascio.

Così i 12 assessorati hanno

competenza su 3.500 tipi di pratiche e in tutta la storia della Sicilia i testi unici approvati sono solo due: su lavori pubblici ed enti locali.

Ora la norma sulla trasparenza, voluta dall'assessore Gaetano Armao che l'Assemblea regionale aveva messo all'ordine del giorno e poi ha ritirato riportandola in commissione per approfondimenti, è stata ritenuta dai deputati in gran parte superflua, per l'esistenza di norme nazionali analoghe e per mancanza di carica innovativa. A spiegare tecnicamente come stanno le cose è Lino Buscemi, dirigente della regione che per anni (prima che il governo guidato da Totò Cuffaro lo spostasse ad altro e secondo lui innocuo incarico) è stato proprio all'ufficio trasparenza: «Serve coraggio per consentire l'accesso ampio e profondo agli atti della pubblica amministra-

zione. Come nell'Ue va stabilito un principio netto: chiunque deve poter accedere».

Non basta. «C'è un altro principio di buon senso che mi sento di suggerire - spiega Buscemi - per esempio che nessun contributo può essere reso se non hanno fatto il rendiconto». Sarebbe rivoluzionario: in parecchi casi (soprattutto nella formazione professionale) gli enti preferiscono non prendere tutto il contributo previsto pur di non fare il rendiconto.

Altra proposta: eliminare la commissione per l'accesso che nel frattempo è stata trasformata in commissione di garanzia ma non è operante visto che da quattro anni l'Ars (il legislatore) non elegge i propri componenti. «Eliminiamola - suggerisce Buscemi - e istituiamo la commissione di valutazione su trasparenza e integrità delle amministrazioni. Ri-

dotta a 5 esperti eletti dall'Ars previo bando di selezione pubblico».

Altra proposta: applicare la norma sull'anagrafe patrimoniale dei dirigenti ed estenderla ai funzionari direttivi (e ai familiari) che gestiscono fondi, per capire se si sono arricchiti. E «fissare il principio che la politica non può interferire».

Infine, suggerimenti di buon senso. Come mettere gli atti sul web. O l'anagrafe dei lavori pubblici nella regione: sapere cosa è stato fatto, da chi e quanto è costato evita di finanziare opere uguali e permette di capire chi vince "troppi" appalti. E ancora: gli Urp «non sono portinerie, ma uffici fondamentali, così come gli uffici stampa». E chi fa dichiarazioni false non dovrebbe più accedere a fondi pubblici.



L'assessore regionale.
Gaetano Armao



Il presidente dell'Ars.
Francesco Cascio

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Alla Regione Siciliana il personale costa 18 volte quello della Lombardia

Un miliardo e 745 milioni di spesa da dividere per 5 milioni di abitanti: 347 euro a testa

Testi di

Lucia Russo

PALERMO - Trecentoquarantasette euro a persona (precisamente 346,8 euro): tanto costa il personale della Regione per ogni abitante della Sicilia. Solo venti euro, invece, costa ad ogni cittadino lombardo il personale della sua Regione. Ecco perché nelle nostre inchieste richiamiamo sempre come esempio nella gestione e organizzazione del personale regionale proprio la Regione Lombardia. In pagina, dalla tabella pubblicata, si vede come in Lombardia in effetti la spesa per il personale è la più leggera tra tutte le regioni d'Italia.

Solo la Valle d'Aosta, altra Regione a Statuto speciale, batte la Sicilia per la gravosità della spesa per il personale (2.137,9 euro pro capite), tutto dovuto ad un numero esagerato di dipendenti, ancora di più che in Sicilia. In Valle d'Aosta, infatti, c'è un dipendente della Pubblica amministrazione regionale ogni 40 abitanti, in Sicilia un dipendente ogni 350 abitanti, in Lombardia c'è il rapporto più alto, ovvero un dipendente ogni 2.518 abitanti.

Sul numero esagerato di dipendenti è intervenuta spesso la Corte dei Conti Sicilia, nel suo Giudizio di parifica annuale, a fine giugno, invitando la Regione a porre un freno alle stabilizzazioni dei precari che finiscono per gonfiare sempre più questo numero. Non sembra però che fino ad oggi i nostri governanti abbiano recepito le ammonizioni dei magistrati contabili su questo tema. L'ultima notizia di sabato scorso è che una società partecipata al cento per cento dalla Regione (Sicilia e-servizi spa) ha stabilizzato 80 precari. Così come la fissazione in pianta organica del numero di dipendenti del comparto non dirigenziale a 15.600 unità nella finanziaria regionale 2010, è stata fatta come presupposto necessario per stabilizzare i precari. Per quanto riguarda i dirigenti, rispetto alla pianta organica

del 1985 c'è un esubero di 1.500 unità. E io pago.

La causa dell'onerosità della spesa è anche l'applicazione di contratti esclusivi per il personale regionale siciliano concordati da Aran Sicilia e sindacati, con stipendi in media più alti di quelli del contratto Regioni e Autonomie locali che si applica nelle Regioni ordinarie. Mentre lo stipendio medio di un regionale in Sicilia è stato nel 2009 di 39.830 euro (dati Corte dei conti Sicilia), ai dipendenti di tutte le Regioni ordinarie vanno in media 36.228 euro.

Dopo la Lombardia, esempio di spesa virtuosa per il personale è la Regione Trentino Alto Adige con 24,5 euro pro capite, segue il Veneto 31 euro pro capite, la Liguria 33 euro, l'Emilia Romagna 34,5 euro, la Toscana 42,11 euro, il Piemonte 48,7 euro, il Lazio 49,5 euro. Per trovare una regione meridionale dobbiamo salire a 55,4 euro a testa per gli abitanti della Puglia rispetto alla spesa per il personale. In effetti la Puglia è l'unica regione meridionale che presenta un rapporto virtuoso tra numero di dipendenti e numero di abitanti, ovvero un dipendente ogni 1.217 abitanti, in questo appunto vicina alla Toscana, all'Emilia, al Veneto ma anche, come abbiamo visto, al Lazio.

Tra le meno virtuose, la Sicilia è in compagnia di Molise (187 euro pro capite), Friuli Venezia Giulia (158,1 euro pro capite) e Sardegna (146,3 euro pro capite). Unica Regione a Statuto speciale esempio di spesa efficiente per il personale è il Trentino Alto Adige con 24,5 euro pro capite, nonostante un basso rapporto dipendenti/abitanti, ovvero un dipendente ogni 70 abitanti.

La Corte dei Conti Sicilia ha più volte invitato il Governo a non stabilizzare i precari

I DATI PARLANO

1,7 miliardi di €

la spesa per il personale della Regione Siciliana nel 2008

197,6 milioni di €

anno 2008: la spesa per il personale della Regione Lombardia

350

in Sicilia un dipendente della Regione ogni 350 abitanti

2.518

un dipendente ogni 2.518 abitanti in Lombardia

188,8 €

la media della spesa per abitante per il personale regionale considerando le venti regioni d'Italia, sia quelle speciali che quelle ordinarie

LA SPESA PRO CAPITE PER IL PERSONALE IN TUTTE LE REGIONI D'ITALIA			
Abruzzo	97.927.281	1.323.987	73,9
Basilicata	55.374.679	591.001	93,6
Calabria	167.601.944	2.007.707	83,4
Campania	411.183.745	5.811.390	70,7
Emilia Romagna	147.903.037	4.275.802	34,5
Lazio	275.142.468	5.561.017	49,4
Liguria	53.170.844	1.609.822	33
Lombardia	197.610.920	9.642.406	20,4
Marche	95.594.659	1.553.063	61,5
Molise	60.008.000	320.838	187
Piemonte	214.458.320	4.401.266	48,7
Puglia	225.947.750	4.076.546	55,4
Toscana	154.849.204	3.677.048	42,11
Umbria	71.032.693	884.450	80,3
Veneto	150.208.329	4.832.340	31
Sardegna	243.759.448	1.665.617	146,3
Sicilia	74.681	1.029.681	146,8
Friuli Venezia G.	193.216.182	1.222.061	158,1
Trentino Alto Adige	24.739.113	1.007.267	24,5
Valle d'Aosta	269.332.346	125.979	2137,9

¹ Fonti: Relazione del Copaf e Istat

Dislivello tra gli stipendi medi della Regione Siciliana e le altre Regioni

Ad ogni rinnovo di contratto aumenti senza merito

Fino a 140 € al mese per lavoratori del comparto livello D

Ad ogni rinnovo di contratto si è verificato un aumento per gli stipendi dei dipendenti del comparto non dirigenziale e per i dirigenti, alimentando il dislivello nella remunerazione dei regionali siciliani rispetto ai dipendenti di tutte le altre Regioni d'Italia.

Ad esempio con il rinnovo deliberato il 22 maggio del 2008 si sono registrati aumenti per il comparto da 73,52 € mensili per il livello più basso (livello A) fino a 137,2 € al mese per il livello più alto (D). Un rinnovo che è costato ben 38,2 milioni di euro alla Regione per il biennio 2006-

2007 e 37 milioni per il 2008, inclusi nel calcolo oneri indiretti (Irap 8,5 per cento) e oneri sociali (31,4 per cento).

Aumenti mai legati alla produttività del personale, con la conseguenza che la qualità del servizio rimane bassa nonostante l'affollamento degli uffici.

La Regione, inoltre, negli anni, si è preoccupata di erogare il cosiddetto "Fondo per il miglioramento delle prestazioni" di 42,7 milioni di euro nel 2007 per i dipendenti a tempo indeterminato e di 7,3 milioni per quelli a tempo determinato. Tutto senza i cosiddetti piani di lavoro che

consentirebbero ai dirigenti di misurare l'efficienza del proprio personale rispetto al raggiungimento degli obiettivi prefissati. Dirigenti i cui stipendi continuano ad essere nascosti a differenza di quelli delle altre regioni d'Italia, i cui curricula, stipendi e indennità di risultato sono resi pubblici sui rispettivi siti internet.

Si aggiunge anche il Fondo per il miglioramento delle prestazioni

Settore idrico. In arrivo sanzioni di Bruxelles per il mancato adeguamento del sistema isolano

A rischio le risorse Ue per l'acqua

La regione sta verificando gli «Accordi di programma» per rimodularli

CATANIA

Orazio Vecchio

Federgestori, associazione dei sei gestori del ciclo dell'acqua attivi in Sicilia, lancia l'allarme: l'isola rischia di perdere le risorse dell'Unione europea destinate agli investimenti nel settore idrico e di subire da Bruxelles la sanzione per il mancato adeguamento del suo sistema entro la scadenza fissata. Ma fa sapere il Dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti sta effettuando le verifiche per sottoscrivere gli Accordi di programma quadro mancanti e rimodulare le priorità degli interventi secondo i rilievi comunitari.

Ad agitare il settore della gestione idrica integrata è stata da ultima la norma della Finanziaria regionale per il 2010 che "ripubblicizza" il servizio, in parte impugnata dal commissario dello Stato. Ma fino ad allora il trasferimento della gestione dai Comuni agli Ato e quindi ai privati era stato lento e lacunoso. Con il risultato che attualmente tre Ato non hanno affidato il servizio: Messina, Trapani e Ragusa; qui, e in una parte di Palermo e Agrigento, non sono stati sottoscritti gli Apq. La quota di Comuni in cui la gestione è affidata al privato è di circa 20%: la totalità o quasi nel Calatino e nelle province di Enna e Caltanissetta; per il resto, nei comuni resiste la gestione "in house".

Il problema, secondo i gestori, risale al momento dell'elaborazione dei Piani d'ambito e degli allegati Piani economico-finanziari, sulla base dei quali furono effettuate le gare di aggiudicazione del servizio. Piani che sono risultati inaffidabili perché, rispetto a quanto previsto, le perdite d'acqua erano maggiori, gli impianti molto più obsoleti, i costi di acquisto di acqua ed energia più alti, le esigenze di manutenzioni più elevate. In sostanza, non era evidenziato «in alcun modo il disastroso stato delle precedenti gestioni comunali», denuncia Sergio Cassar, presidente di Federgestori, che in Sicilia raccoglie le società operanti negli Ato di Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Siracusa, Palermo. Tra morosità anche del 50%, anagrafi non aggiornate e contatori rotti, i bilanci sono risultati quindi in disequilibrio, né è possibile rimediare attraverso l'aumento delle tariffe. Per due ragioni, spiega Cassar: «La prima, perché il piano d'ambito posto a base di gara con dati errati è stato appunto adattato perché lo sviluppo tariffario negli anni rientrasse forzatamente nel limite massimo consentito dal "metodo normalizzato", un regolamento nazionale che fissa i

criteri di determinazione delle tariffe per l'acqua; la seconda, perché i margini di incremento delle tariffe sono insufficienti a compensare i disavanzi». Per realizzare gli interventi previsti, entro tre anni in tutta l'isola dovrebbero essere investiti quattro miliardi: oltre alla conferma delle risorse già previste, i gestori ora chiedono l'implementazione dell'Apq 2007-2013 con altri 800 milioni e rilevano che se al 31 dicembre 2013 non sarà rispettato l'obbligo comunitario, dopo la procedura di infrazione all'Italia, per la Sicilia scatterebbe una sanzione per circa 1,2 miliardi di euro. E quella scadenza, secondo Federgestori, non potrà essere rispettata con i tempi che richiederebbero le procedure di re-acquisizione dei servizi e le gare di progettazione e appalto a seguito della "ripubblicizzazione". Senza dire dei ricorsi che i gestori attuali muoverebbero.

Il Dipartimento dell'Acqua e rifiuti della Regione Siciliana nelle settimane scorse ha invitato gli Ato, alla luce dell'articolo 49 della legge n. 11 del 12 maggio scorso (la manovra finanziaria regionale), a procedere alla verifica circa gli adempimenti da parte dei gestori in particolare circa gli obblighi di realizzazione dei programmi e dei piani di investimento. «Sono in corso verifiche da

parte degli Ato che si dovrebbero chiudere nel giro di un mese e mezzo», fa sapere l'assessore all'Energia e ai Servizi di pubblica utilità, Pier Carmelo Russo.

L'obiettivo è di completare entro settembre la sottoscrizione degli Apq, con l'attivazione delle risorse destinate agli investimenti previsti nei piani d'ambito; lì dove sia operativo il gestore, questo concorrerà con una quota, altrimenti le somme saranno tutte a carico dell'amministrazione. «Stiamo cercando di avere contezza dei ritardi che la Comunità europea ci addebita in materia di depurazione e di rimodulare le priorità degli interventi sulla base delle criticità rilevate», sottolinea il dirigente del Dipartimento, Pietro Lo Monaco, che aggiunge: «Oggettivamente, ci sono alcuni ritardi nell'infrastrutturazione idrica e fognaria, ma solo laddove si intravedessero profili di responsabilità da parte dei gestori si potrà procedere alla rescissione del contratto». Eventuali inadempimenti dovranno essere rilevate e segnalate dagli Ato. Ugualmente, sulla necessità di integrare i fondi sottolineata da Federgestori, sono le singole autorità d'ambito a doversi esprimere: tutto dovrà chiarirsi entro settembre.

LE ASSUNZIONI AL CALL CENTER ALMAVIVA

Al via da oggi la stabilizzazione dei precari Positivi commenti di Confindustria e Cisl

«Le nuove assunzioni previste dal call center Almoviva Contact a Catania sono un segnale incoraggiante che dà fiducia al mondo del lavoro e all'economia». È questo il commento del presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, in relazione all'attivazione della prima tranche di contratti lavorativi avvenuta ieri nella sede dell'azienda.

Come previsto dall'accordo siglato lo scorso 24 agosto nella sede di Confindustria Catania, infatti, a partire da oggi è in programma la stabilizzazione di 80 lavoratori che operano con contratto in somministrazione.

«In un settore in cui purtroppo persistono sacche di precariato che spesso lambiscono l'illegalità - prosegue Bonaccorsi - è assai significativo che l'azienda nel contesto di relazioni industriali in cui Confindustria Catania insieme alle organizzazioni sindacali è da sempre parte attiva, proceda all'inquadramento di personale a tempo indeterminato. Una scelta etica e di legalità per la qua-

le va espressa la più ampia soddisfazione, in un momento in cui peraltro la crisi economica destabilizza i mercati e rende più incerti gli investimenti».

«Anche in questo caso - conclude Bonaccorsi - il percorso avviato con le organizzazioni sindacali ha dato buoni frutti. Una strada sperimentata con successo anche con la recente istituzione presso Confindustria Catania della Commissione paritetica di conciliazione delle controversie di lavoro, finalizzata a perseguire un percorso di trasparenza e garanzia della legittimità degli atti negoziali posti in essere nelle procedure, a tutela della legalità e dei diritti dei lavoratori e delle imprese».

«Per adesso siamo soddisfatti - è stato invece il commento di Alfio Giulio, segretario generale della Cisl etnea - i numeri che si prospettano, infatti, sono importanti per il futuro e considerevoli. Nei prossimi incontri, confermeremo le nostre richieste affinché a tutela di tutti i giovani lavoratori vengano rispettati per il processo di stabilizzazione criteri

di equità sociale. L'accordo con Almoviva è il primo importante accordo territoriale di secondo livello e sottolinea una particolare attenzione rivolta al territorio catanese da parte dell'azienda. Grazie a esso, si mette in risalto soprattutto la professionalità e la qualità offerta dai nostri giovani. Ma non solo. Grazie alla pressione delle organizzazioni sindacali, è stato inserito all'interno dell'accordo l'allargamento del processo di inserimento anche dei lavoratori attualmente in Cigs in deroga provenienti dal call center Ratio Consulta, in attesa anche loro di maggiori certezze attraverso la stabilità lavorativa». Per Rosaria Rotolo, segretario territoriale con delega alle Politiche giovanili, l'accordo è un importante risultato ma «rispetto al versante occupazionale purtroppo resta ancora una goccia nel mare: i dati che mettono le regioni a confronto posizionano la Sicilia all'ultimo posto sia per quanto riguarda il lavoro sia per quanto riguarda l'istruzione scolastica e continuano ad alimentare le nostre preoccupazioni».

Fiamme gialle: verso il cambio della guardia Saluta il gen. Gibilaro, arriva il col. Gazzani

Cambio della guardia al comando provinciale delle Fiamme gialle. Dopo quasi due anni e mezzo alla guida del Gruppo di Catania, periodo contraddistinto da importanti risultati riportati in ambito investigativo e dai non pochi consensi ottenuti sotto il profilo umano, il generale Ignazio Gibilaro lascia la città per un incarico decisamente prestigioso: guiderà il comando provinciale di Roma.

Al suo posto, proveniente dalla scuola per marescialli dell'Aquila, guidata per quasi due anni (in precedenza era stato alla testa del comando provinciale di Reggio Calabria), arriverà il tenente colonnello Francesco Gazzani, originario di Porto San Giorgio.

Il passaggio delle consegne avverrà ufficialmente la prossima settimana,



IL GENERALE IGNAZIO GIBILARO



IL TEN. COLONNELLO FRANCESCO GAZZANI

mentre in questi giorni il generale Gibilaro si congederà gradualmente dalla città. Oggi, ad esempio, nella sede di Confindustria in viale Vittorio Veneto, l'ufficiale incontrerà il Consiglio direttivo degli industriali guidato dal presidente, Domenico Bonaccorsi di

Reburdone. L'incontro, si legge in una nota di Confindustria, sarà occasione per testimoniare il forte apprezzamento degli imprenditori per l'opera di contrasto all'illegalità svolta dal generale Gibilaro nel corso di questa sua esperienza catanese.

LAVORO. Soddisfatto il presidente Bonaccorsi

Assunzioni «Almaviva» Confindustria: un successo

●●● «Le nuove assunzioni previste dal call center Almaviva Contact a Catania sono un segnale incoraggiante che dà fiducia al mondo del lavoro e all'economia». È quanto dichiara il presidente provinciale di Confindustria, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, in relazione all'attivazione della prima tranche di contratti lavorativi avvenuta ieri nella sede dell'azienda.

Come previsto dall'accordo siglato lo scorso 24 agosto proprio nella sede di Confindustria, infatti, dal primo settembre è in programma la stabilizzazione di 80 lavoratori che operano con contratto in somministrazione.

«In un settore in cui purtroppo persistono sacche di precariato che spesso lambiscono l'illegalità — prosegue Bonaccorsi — è assai significativo che l'azienda nel contesto di relazioni industriali in cui Confindustria Catania insieme alle organizzazioni sindacali è da sempre parte attiva, proceda all'inquadramento di personale a tempo indeterminato. Una scelta etica e di legalità

per la quale va espressa la più ampia soddisfazione, in un momento in cui peraltro la crisi economica destabilizza i mercati e rende più incerti gli investimenti. Anche in questo caso — prosegue Bonaccorsi — il percorso avviato con le organizzazioni sindacali ha dato buoni frutti. Un strada sperimentata con successo anche con la recente istituzione presso Confindustria Catania della Commissione paritetica di conciliazione delle controversie di lavoro, finalizzata a perseguire un percorso di trasparenza a garanzia della legittimità degli atti negoziali posti in essere nelle procedure, a tutela della legalità e dei diritti dei lavoratori e delle imprese».

L'intero percorso di stabilizzazione dei lavoratori sarà seguito direttamente dall'area Relazioni industriali di Confindustria Catania, che già da oggi ha destinato presso la sede di Almaviva un proprio funzionario che, congiuntamente ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, consoliderà le procedure di instaurazione dei rapporti di lavoro.